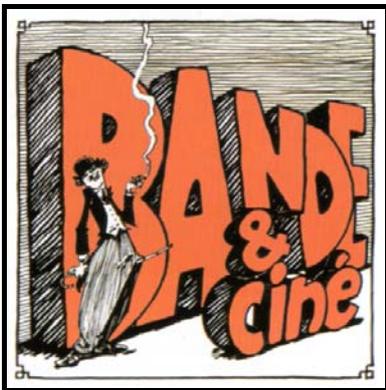




Fumetto & cinema, quanti incroci!

Gianni Brunoro

Bisognerebbe essere degli “analfabeti filmici” – per usare un’efficace espressione “sbattuta in prima pagina” nel n.1/dicembre 2012, della rivista cinematografica «8½», edita dall’Istituto Luce-Cinecittà – per non essersi accorti di un fenomeno eclatante verificatosi nel cinema degli ultimi lustri: il fatto cioè che si sono andate moltiplicando in maniera esponenziale le opere ispirate ai cosiddetti “eroi di carta”, vale a dire i fumetti. Lo sanno bene, invece, gli attenti cinefili e ne godono i fan fumettistici: questo è una delle ricorrenze più appariscenti nella recente spettacolarità cinematografica. La tendenza è andata assumendo uno sviluppo senza dubbio clamoroso e fa leva soprattutto sul filone dei supereroi, in quanto essi permettono quelle esplosioni di effetti speciali particolarmente ricercate oggi dalle grandi masse degli spettatori. Ma ci sono anche altri filoni, perché i fumetti sono un vivaio di idee capace di fornire una sterminata sorgente di materia prima, idonea a venire in soccorso al cinema, quando in esso l’immaginazione languisce.



Comunque, al di là delle filosofie, occorre riconoscere che il rapporto fumetto-cinema è stato da sempre un campo molto fertile, specie nel senso che alla sorgente-fumetto si sono “abbeverati” gli operatori del cinema fin dagli esordi di entrambi questi mezzi espressivi, singolarmente coetanei e paralleli per qualche caratteristica, tanto da aver sempre meritato la

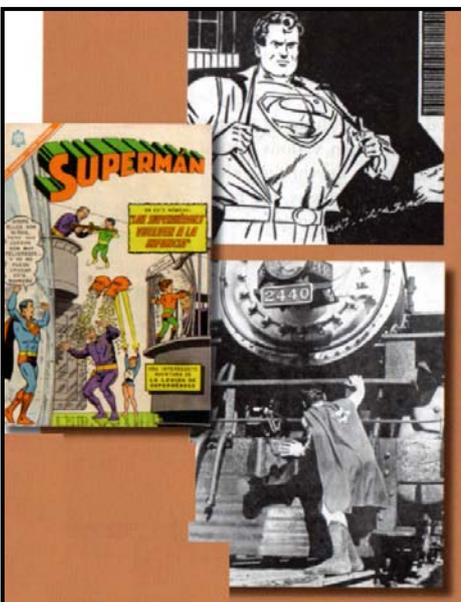
specifica attenzione di quei critici cinematografici – pochi, a dire il vero – altrettanto attenti anche ai fumetti. Uno fra costoro è probabilmente il più esperto conoscitore di entrambi i media e il più assiduo osservatore del loro reciproco rapporto. Sono i fatti a evidenziare questa realtà, dato che Claudio Bertieri – questo è il suo nome – “nato” come critico cinematografico nei lontani anni Cinquanta e tuttora militante nel settore, è attivissimo anche come critico fumettistico, nella cui area – per esempio, e per non citare che uno fra i suoi tanti specifici meriti – ha fondato nel 1967 insieme all’editore Florenzo Ivaldi la rivista *Sgt. Kirk*, senza la quale probabilmente non sarebbe mai “nato” Hugo Pratt nel modo in cui oggi lo conosciamo: fu infatti nel n.1 di quel mensile che uscì la prima puntata di un’opera che avrebbe profondamente influito sul fumetto mondiale, vale a dire *Una ballata del mare salato*, che vide l’esordio di Corto Maltese.

Quanto poi alla conoscenza, da parte di Bertieri, dei rapporti intercorrenti tra fumetto e cinema, essa era evidente fin dai citati anni Sessanta, tanto che nel 1965 lo si vide tra i fondatori del primo Salone Internazionale dei Comics di Bordighera (quello che sarebbe diventato celebre fin dall’anno successivo come il Salone di Lucca, modello aurorale di ogni altra manifestazione del genere in Europa), nel cui contesto, fra le varie relazioni, proprio a lui fu affidata quella sul rapporto fumetti-cinema, in quanto già allora egli era autorevolmente esperto sul tema.

In quella relazione al Primo Salone Internazionale dei Comics, Bertieri scriveva fra l’altro: «Il cinema e il fumetto nascono a poche ore di distanza: il 28 dicembre 1895 e il 16 febbraio 1896. Sono date di comodo e comunemente accettate, ché ha scarso rilievo il fatto – d’altra parte

naturale – che attorno e prima dei Lumière e di Outcault altri avessero tentato analoghe sperimentazioni. [...] Da sempre, quindi, due forme di linguaggio, tra le più affascinanti del nostro secolo, hanno avuto interscambi che si sono definiti in una singolare osmosi per cui oggi è estremamente difficile poter operare una netta separazione, stabilendo quanto l’uno debba all’altro. E da qualche decennio in questa compenetrazione visuale s’è innervato il mezzo televisivo con implicazioni e correlazioni non secondarie. [...] Non è azzardato dire delle qualità “cinematografiche” di alcuni fumetti e di alcuni disegnatori (Milton Caniff in particolare), così come non si può negare che certe pagine

illustrate abbiano sensibilmente influenzato il cinema».



Citazione necessaria, per sottolineare come già nel 1965, quando ancora non esisteva la critica fumettistica, Bertieri avesse una chiara consapevolezza critica dei legami tra fumetto e cinema e delle articolate problematiche poste dall'argomento. Un settore da lui sistematicamente tenuto "sotto osservazione" negli anni, tanto che nel 1996 pubblicò anche il saggio *Il cinema di carta*, evidenziando in materia quella profonda cultura che giunge adesso a concretizzarsi sul piano editoriale con un'opera davvero senza uguali.

Intitolata *ComicShow*, questa coedizione tra la Fondazione Mario Novaro di Genova e l'editrice Le Mani ha per sottotitolo *Fumetti e spettacolo* e si configura come "una analisi critica e sociologica del fenomeno dei Comics e della loro divulgazione attraverso i media e le diverse forme di spettacolo", vale a dire un'indagine a trecentosessanta gradi soprattutto sui rapporti intercorrenti tra fumetti e cinema, ma dando completa

relazione anche di come essi hanno interloquuto con la radio, col teatro, con la televisione, perfino con la Pop Art. Vale a dire con le più diffuse fra le manifestazioni che, nella nostra società, si sviluppano nel campo visuale e/o della comunicazione. In tale prospettiva il volume, costituito da un testo compatto e circostanziato, si avvale dell'impaginatore Marco Vimercati (di per sé, architetto, art director, visual designer oltre che divulgatore e saggista) del quale Bertieri dice: "abbisognavo di un co-autore che, da esperto e studioso dell'immagine, valorizzasse graficamente quel sostanzioso carico di immaginario offerto dal molto

materiale disponibile". Benché poi l'interessato, in una propria introduzione, si attribuisca un apporto più modesto, da lui stesso spiritosamente così delineato: "per onestà intellettuale debbo sottolineare il mio ruolo di gregario, che mi ha fatto spesso pensare a un Bertieri-Batman affiancato da un Vimercati-Robin". Sia come sia, il volume messo insieme dai due ha una tale consistenza, al tempo stesso testuale e visuale, da meritare l'attributo di "enciclopedia", benché concepito e realizzato secondo parametri di affabile leggibilità.

Sostanzialmente, il volume affronta la materia secondo una progressione narrativa che rispetta la prospettiva storica, suddividendola in molte decine di mini-capitoli monografici, focalizzando sistematicamente l'interazione fra comics e cinema (e viceversa), attraverso molte differenti sfaccettature: il comico, il drammatico, l'avventura esotica di Tarzan o di Jim della giungla, quella poliziesca di Dick Tracy o della Radio Pattuglia, il fantastico che parte da Gordon e "attraversa" Batman o Capitan Marvel,



per approdare a Barbarella o a Conan il barbaro, e così via. Una lunga, incessante sequenza che, pur nella brevità dei 100 capitoli analizza in maniera approfondita ciascuno di quegli aspetti che, nel corso dei decenni, hanno via via sostanziato l'«alimentazione» reciproca tra fumetto e cinema.

A un certo momento, a complicare le cose – in realtà, a vitalizzare il rapporto – entra in scena anche la televisione. E allora ecco le trasposizioni, ugualmente qui analizzate, di serie cartacee in serial televisivi o anche – al solito – il cammino inverso, dal monitor alla striscia: per dire, da Rin Tin Tin a Lassie, da Little Jodine a Dennis the Menace e tanti altri.

Né mancano capitolini meta-cinefumettistici: film su autori di fumetti o con autori di fumetti in veste di attori o addirittura film su film a fumetti; e ancora, sugli autori di fumetti impegnati in regia cinematografiche, vedi l'esempio del francese Enki Bilal o dell'americano Frank Miller o del nostro Gipi.

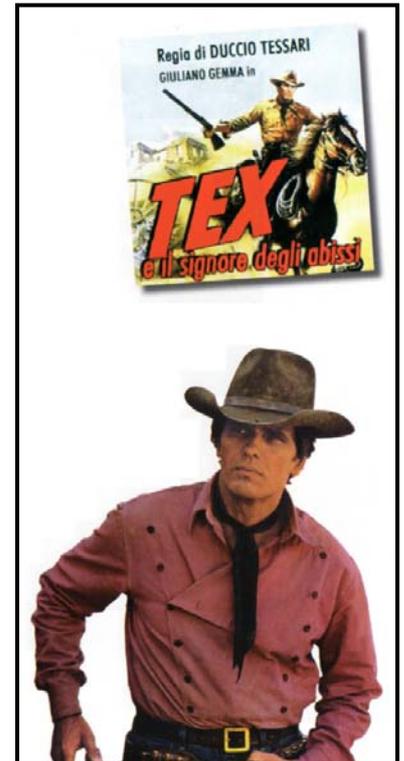
Queste sono soltanto alcune delle moltissime sfaccettature del complesso argomento, via via enucleate nella sua fluviale trattazione da Claudio Bertieri, qui coadiuvato dal fiume di immagini gradevolmente ed elegantemente messe in pagina da Marco Vimercati. Tutti materiali estratti dal ribollente calderone della materia (e dal corrispondente, eccezionale archivio dell'autore) in un'opera che, come si è detto, esplicita anche i

legami con la radio – dalla quale sono nate serie evolute poi per proprio conto – e con la Pop Art: qui, basterebbe il nome di Roy Lichtenstein, abilissimo nel trasporre vignette in quadri pittorici (come fece peraltro anche Hugo Pratt); o viceversa Guy Peellaert, che secondo parametri grafici riconducibili alla Pop Art compose le proprie opere a fumetti.

Alla imponente ricerca iconografica, si accodano alla fine del volume alcune appendici di notevole funzionalità pratica, oltre che utili come data-base di notevole completezza. L'opera si conclude cioè con indici analitici distinti: degli autori, registi, attori, eccetera; dei film, dei testi teatrali e così via; dei quotidiani, riviste, giornali,

albi; per terminare con una filmografia, a cura di Maria Novaro, che elenca anno per anno le singole fiches dei film ascrivibili al rapporto cinefumettistico realizzati dal 1915 al 2012.

Un volume, in definitiva, bello da leggere e da guardare, e pertanto attuale nel suo valore di opera di riferimento per gli appassionati. Vista



però la dovizia di indici, esso si configura come ideale strumento di consultazione e di lavoro per quegli operatori del settore che avessero la necessità del reperimento immediato di una notizia o di un dato. Senza contare che l'opera rimane una piattaforma irrinunciabile per chiunque volesse occuparsi in futuro del medesimo, complesso argomento.

